

**Il punto**

## Più trasparenza per battere il carovita

di **Federico Fubini**

**G**li indizi che la fiammata di inflazione dell'ultimo anno a mezzo sta perdendo intensità sono ovunque. Negli Usa in giugno la dinamica di crescita dei prezzi si è attestata al 3%, quando era al 9% un anno prima. L'inflazione di fondo — tolti i prezzi dell'energia e degli alimenti freschi — in America il mese scorso è crescita dello 0,15%, attorno al 2% in proiezione annuale (benché il dato accumulato rispetto a un anno fa sia molto più alto). La Cina è sull'orlo della deflazione e come leader globale dell'export sta trasferendo la sua frenata dei prezzi nel resto del mondo attraverso i suoi porti. Le materie prime da cui è nato lo choc sono ora tutte meno care di un anno fa e rallentano la dinamica dei listini. Il gas in Europa viaggia su quotazioni dell'84% al di sotto di un anno fa, il Brent del 23% al di sotto e il grano del 19,5% al di sotto; il prezzo di quest'ultimo è sceso persino ieri, dopo che la Russia ha sospeso l'accordo che permetteva l'export di cereali ucraini. Anche nell'area euro, con l'industria in recessione e l'economia in frenata, la corsa dei prezzi rallenta. La disinflazione c'è, benché non sia chiaro quanto lontano possa arrivare. C'è, ma non si sente. Il potere d'acquisto dei redditi deboli e dei lavoratori dipendenti in questo anno e mezzo è stato falciato e la parziale disinflazione di oggi non cura certo le ferite aperte. Servirebbero non più controlli, ma meno intese opache fra imprese e più concorrenza. E questo, ovvio, è fuori dall'agenda politica. Di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1623



Superficie 9 %